

ANDREA MARDEGAN

# GIUSEPPE E MARIA

*La nostra storia d'amore*



Le citazioni bibliche sono tratte da *La Sacra Bibbia*  
nella versione ufficiale a cura della Conferenza Episcopale Italiana  
© 2008, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena

Per i testi citati dal magistero della Chiesa e da documenti dei pontefici  
© Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2019  
Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano  
[www.paoline.it](http://www.paoline.it)  
[www.paolinestore.it](http://www.paolinestore.it)  
[edlibri.mi@paoline.it](mailto:edlibri.mi@paoline.it)  
*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

## Premessa

Quando ho accolto l'invito dell'Editore a scrivere un libro su Giuseppe, seguendo lo stile del mio ultimo *Maria. Il mio cuore svelato*, ero consapevole della difficoltà dell'impresa. Mentre mi disponevo a questa nuova avventura e riflettevo su come impostare il testo, mi si è affacciata la prospettiva di porre l'attenzione sul rapporto d'amore tra Giuseppe e Maria. Pensavo: viviamo in un'epoca che ha molto bisogno di attingere a storie d'amore tra sposi per illuminare il cammino quotidiano. Perché non provare a mettere in risalto quello tra Maria e Giuseppe? Da questa nuova visuale il mio compito mi si rivelava più manifesto e appassionante. Ho cominciato a raccogliere materiale e a scrivere.

Avevo chiaro che la Chiesa ha sempre insegnato, in continuità con i Vangeli di Matteo e di Luca, che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo, che Giuseppe e Maria sono sposi e che il loro matrimonio è rimasto vergine. Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Redemptoris Custos*, dedicata alla figura e alla missione di Giuseppe, ricorda le spiega-

zioni di sant'Agostino, poi riprese da san Tommaso, sul matrimonio di Giuseppe e Maria, che ha i beni essenziali che ad esso appartengono – la prole, la fedeltà, l'unità – e le caratteristiche che lo costituiscono – l'indivisibile unione degli animi, l'unione dei cuori, il consenso<sup>1</sup>.

Avevo anche presente che nell'insegnamento recente della Chiesa viene più frequentemente sottolineato l'amore come realtà costitutiva del matrimonio. La *Gaudium et spes* ne coglie l'essenza nell'«intima comunità di vita e d'amore coniugale»<sup>2</sup>. Nella *Familiaris consortio*, Giovanni Paolo II approfondisce il matrimonio come comunione delle persone, fondata sulla vocazione nativa all'amore di ogni essere umano, creato a propria immagine e somiglianza da Dio Amore<sup>3</sup>. In *Amoris laetitia*, papa Francesco dedica all'*Amore nel matrimonio* tutto il quarto capitolo<sup>4</sup>. Questa sensibilità ha fatto crescere anche l'attenzione per l'amore tra gli sposi Giuseppe e Maria. Giovanni Paolo II, a proposito del matrimonio di Giuseppe con Maria, ancora nella *Redemptoris Custos* scrive:

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, esort. apost. *Redemptoris Custos* 7, LEV, Città del Vaticano 1989 (abbreviato RC).

<sup>2</sup> Conc. Ecum. Vaticano II, cost. past. *Gaudium et spes* 48, LEV, Città del Vaticano 1965.

<sup>3</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, esort. apost. *Familiaris consortio*, LEV, Città del Vaticano 1981.

<sup>4</sup> Cfr. Francesco, esort. apost. postsin. *Amoris laetitia* 89-164, LEV, Città del Vaticano 2016 (abbreviato AL).

Nel momento culminante della storia della salvezza, quando Dio rivela il suo amore per l'umanità mediante il dono del Verbo, è proprio il matrimonio di Maria e Giuseppe che realizza in piena «libertà» il «dono sponsale di sé» nell'accogliere ed esprimere un tale amore (RC 7).

Poi, sull'annunciazione dell'angelo in sogno a Giuseppe, si legge:

Quest'uomo «giusto», che, nello spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazaret e a lei si era legato con amore sponsale, è nuovamente chiamato da Dio a questo amore (RC 19).

Giuseppe prende con sé la sua sposa sapendo che colui che è generato in lei «viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). Giovanni Paolo II pensa che in quel momento anche il suo amore di uomo venga rigenerato dallo Spirito Santo. Perciò si domanda:

Non bisogna forse pensare che l'amore di Dio, che è stato riversato nel cuore umano per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), forma nel modo più perfetto ogni amore umano? (*Ibidem*)

La risposta è positiva:

Esso forma anche – e in modo del tutto singolare – l'amore sponsale dei coniugi, approfondendo in esso tutto ciò che umanamente è degno e bello (*ibidem*).

E riguardo alla dimensione verginale espressa dalle parole del Vangelo «senza che egli la conoscesse, partorì un figlio» (Mt 1,24-25), afferma:

Queste parole indicano un'altra vicinanza sponsale. La profondità di questa vicinanza, la spirituale intensità dell'unione e del contatto tra le persone – dell'uomo e della donna – provengono in definitiva dallo Spirito, che dà la vita (Gv 6,63). Giuseppe, obbediente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte dell'amore, del suo amore sponsale di uomo, e fu questo amore più grande di quello che «l'uomo giusto» poteva attendersi a misura del proprio cuore umano (*ibidem*).

In queste parole di Giovanni Paolo II, l'amore dello sposo Giuseppe appare chiaro e illuminante, ma l'approfondimento della meditazione, dell'arte e della Scrittura avrebbe potuto aiutare a porlo in risalto, a contemplarlo e a metterlo in dialogo con l'amore di Maria, sua sposa.

Così mi sono lanciato. Mi è parso che, per entrare delicatamente in un ambito tanto intimo come l'amore tra Giuseppe e Maria, lo strumento già sperimentato della narrativa con radicamento nei dati biblici e l'espedito letterario del racconto in prima persona potessero dare concretezza a un interrogativo latente in molti cristiani e in molte coppie di sposi: come sarà stato l'amore tra Giuseppe e Maria?

Ho cercato di entrare in punta di piedi in questo ambito così privato, dando una mia visione degli eventi, anche grazie a dialoghi con diverse persone che mi hanno aiutato a scoprire risvolti possibili. Mi sono ritrovato a scoprire le prove che Giuseppe e Maria devono aver affrontato nella loro vita e la tenerezza con cui hanno cercato di superarle. Avevo presente l'insegnamento di papa Francesco:

La tenerezza è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni. Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio (AL 127).

Nel descrivere gli eventi della storia d'amore di Giuseppe e Maria, non intendo affermare che sicuramente siano andati così come li racconto, ma solo mostrare una possibilità di come potrebbero essere avvenuti. Non è mia intenzione offrire una panoramica esaustiva e precisa di circostanze storiche e geografiche o di costume. Anzi, qua e là il lettore potrebbe percepire anacronismi di linguaggio, di situazioni, di sentimenti. Ma penso che questo sia capitato anche agli artisti quando hanno attualizzato

le scene del Vangelo nel loro tempo, nelle loro città e con i loro costumi. È ciò che realizza abitualmente la persona che vuole contemplare il Vangelo facendo per la propria orazione una mentale composizione di luogo. È anche, a mio parere, quanto avviene durante un pellegrinaggio in Terra Santa: siamo in quei luoghi, con quella luce e quell'aria, quella vista e quei paesaggi, in cui vissero Gesù, Giuseppe e Maria, ma noi vi stiamo con il nostro vissuto, con la nostra storia, con gli abiti, la cultura, la velocità e i problemi del nostro tempo.

Ho pensato che anche l'arte figurativa avrebbe potuto aiutare allo scopo di contemplare l'amore di Giuseppe e di Maria. Anna Maria Trevisan, che ha già illustrato con sapienza figurativa la mia scrittura in *Sorpresi dall'Amore. Incontri personali con Cristo*, ha accettato di leggere il mio testo facendosi ispirare diciotto acquerelli originali che accompagnano il lettore a immergersi in questa storia d'amore.

Nel titolo cito per primo Giuseppe rispetto a Maria, riecheggiando Mt 1,16: «Giuseppe, lo sposo di Maria» e la priorità che gli dà Maria al tempio: «Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48), anche se nel libro è Maria che comincia a parlare per incoraggiare lo sposo a pronunciarsi, per poi alternarsi con lui nel racconto. Ringrazio Gesù, Giuseppe e Maria per avermi permesso di compiere questo viaggio nella loro vita, facendomi scoprire aspetti che non avevo



ancora percepito o immaginato. Auguro ai lettori di arricchirsene e di provare a percorrere con Giuseppe e Maria la propria strada. Che nelle nostre famiglie fiorisca «lo stesso amore»<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> *Orazione colletta nella festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.*



LA NOSTRA STORIA D'AMORE

---

## IL CUORE BATTEVA PIÙ FORTE

**M**i piacerebbe che, ascoltando qualche racconto mio e di Giuseppe mio sposo, poteste conoscere qualcosa di più sulla nostra storia d'amore. Amore con Dio e tra noi. Giuseppe parla poco, per suo carattere, ma alle mie richieste risponde sempre. Glielo chiedo io. Giuseppe è con me, sempre. Collabora con me all'opera che Dio continua a compiere con gli uomini. Ci alterniamo nel racconto della nostra vita d'amore.

Comincio io con alcuni ricordi da bambina. Sono nata da genitori anziani. Sembrava che mia madre fosse sterile, con la sofferenza aggiuntiva che questa condizione comportava nel nostro popolo: essere considerata peccatrice, ripudiata da Dio o dimenticata da lui. A mia madre Anna e a mio padre Gioacchino successe qualcosa di molto vicino all'esperienza di Anna ed Elkanà, i genitori di Samuele: erano sterili e pregavano di avere un figlio. Samuele nacque: lo presentarono al tempio quando aveva tre anni e lì lo

lasciarono al sacerdote Eli, al servizio del Signore (cfr. 1Sam 1,24-26). Anche i miei genitori pregavano per avere un figlio e promettevano di donarlo al servizio del Signore, se lo avessero avuto. Quando si accorsero che mia madre era incinta, fu immensa la loro gioia. Si ripetevano tra loro l'intenzione di compiere la promessa quando fossi cresciuta un po'.

Mia madre Anna e la madre di Giuseppe si conoscevano ed erano intime amiche. Si parlarono della possibilità del matrimonio tra Giuseppe e me, quando ero appena nata.

Quando mio padre e mia madre mi portarono al tempio, avevo l'età nella quale i bambini sanno già ragionare. Tra i sacerdoti che mi accolsero c'era Zaccaria, mio parente. Tra le persone addette al servizio del Signore, donne e bambini che vivevano in comunità accanto al tempio, c'era Anna, la profetessa, figlia di Fanuele, che mi adottò come se fosse mia madre.

Dopo alcuni anni mia madre cominciò a dare segni di perdita della memoria. Mi chiamava spesso nella casa e, non trovandomi, usciva a cercarmi. Non serviva che mio padre le ricordasse che non c'ero, che mi avevano portato insieme al tempio. Sarei tornata a Nazaret quando avessi raggiunto l'età per sposarmi, ma mio padre chiese ai sacerdoti che potessi tornare prima. Mia madre aveva bisogno di me. Ogni altro rimedio non serviva. Era necessaria, secondo i medici e gli uomini d'esperienza, la mia presenza. Zaccaria

ci aiutò a convincere i sacerdoti. Tornai a Nazaret e la mia presenza riusciva a consolare mia madre, la rasserenava. Io la aiutavo in ogni lavoro domestico e accudivo mio padre, già lento e affaticato.

Seppi dai miei genitori che negli anni in cui ero stata lontano avevano combinato il mio matrimonio con Giuseppe. Per tutta risposta raccontai a mio padre e a mia madre come nel tempio, nel mio parlare con Dio e nelle confidenze con Anna di Fanuele, avessi maturato la decisione di rimanere vergine, di essere tutta e solo di Dio. Mia madre non capiva. Lei era stata sterile per tanti anni prima di rimanere incinta di me: non poteva comprendere la mia scelta di donazione. Lei aveva sofferto moltissimo nell'attesa di un figlio: come potevo io scegliere di rinunciarvi? Pregai il Signore che mi aiutasse a farle comprendere l'orientamento della mia vita e intanto passò del tempo.

Quando tornarono a parlami del mio matrimonio con Giuseppe, opposi un rifiuto. Mia madre rimase interdetta di fronte a un atteggiamento tanto risoluto, impensabile e audace per quei tempi. Anche mio padre Gioacchino non condivideva la scelta della verginità e non comprendeva il rifiuto: mi aveva promessa sposa a Giuseppe e non avrebbe saputo come tirarsi indietro senza perdere l'onore. Temeva le inevitabili maldicenze su di me e su di lui.

I miei genitori furono splendidi: pur non comprendendo la mia scelta, seppero accettare la mia

autenticità e accogliere il mistero che l'avvolgeva, senza lasciarmi sola. Mio padre fu tranquillizzato da un sogno nel quale sentì queste parole: « Non temere, Gioacchino. In tua figlia comincio a fare nuove tutte le cose. Perché appartiene al mio Amore. Come fu per il suo concepimento, tutto in lei è secondo la mia volontà ». Mia madre ascoltò quelle parole da mio padre. E rimasero in attesa.

Giuseppe un giorno si fece avanti. Alcuni suoi coetanei erano già sposati. Lui aveva atteso fiducioso il mio ritorno dal tempio, il mio crescere. Si ricordava di avermi conosciuto da bambina, quando già si esercitava a lavorare il legno nella bottega del falegname. Mi aveva fatto un regalo: una colomba intagliata nel legno che spiccava il volo dal ramo di un albero. Un bellissimo lavoro.

Quel giorno entrò in casa per salutarmi e mi parlò di quel regalo. Non lo avevo dimenticato: corsi a prendere la piccola colomba scolpita. Ammirandola e accarezzandola, dissi sorridendo a Giuseppe: « Mi piace tanto. Sarai diventato ancora più bravo. Sai modellare la materia. Fai sembrare il legno carne ». Quell'incontro, quel regalo ritrovato, nonostante la mia decisione di dedicarmi tutta a Dio, mi avevano toccato il cuore.

Ci fu un secondo incontro inaspettato in cui Giuseppe mi parlò del suo desiderio di sposarmi. Rimasi turbata. Nella mia intimità con Dio avevo sentito di

